



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CENTRI CULTURALI

Aprile 2015

Conoscere Charles Peguy di Pigi Colognesi

I centenari sono pericolosi. Specialmente quelli che celebrano la morte di un grande scrittore. Di fatto si possono trasformare in un secondo seppellimento: si fanno convegni, mostre e conferenze, si tributa l'incenso di alate parole, magari sull'estrema attualità dell'autore, poi si tumula di nuovo il suo cadavere e si passa ad altro. Lo scorso 5 settembre è caduto il centesimo anniversario della morte di Charles Péguy. Tra i non molti che se ne sono ricordati, va citato il Meeting di Rimini, che vi ha dedicato la mostra «Storia di un'anima carnale», che ho curato insieme a Piero Cappelli, Flora Crescini e Massimo Morelli. La sorpresa più impressionante di quei giorni – oltre allo straripante numero dei visitatori – è stato sentirsi dire da moltissimi: «Sapevamo chi era Péguy, ne abbiamo letto e amato alcuni brani, ma la mostra ci ha fatto scoprire che c'è dietro un universo». È la stessa esperienza che avevo fatto quando mi sono imbarcato nell'impresa di scrivere la biografia di Péguy: ero stato colpito da un aspetto particolare della sua poesia – la struggente passione per la «piccola speranza» - e, cercando di approfondirlo, ho trovato una miniera da cui mi accorgo di attingere spesso quando leggo il giornale o cerco di capire alcuni avvenimenti, quando discuto con amici o scrivo un articolo. È la stessa esperienza che ho visto nelle decine di conferenze e letture pubbliche che ho fatto in giro per l'Italia: ovunque la sorpresa di trovarsi di fronte ad un uomo autentico, ad un pensatore originale e ricchissimo, ad un poeta pensoso e ad un polemista mai banale, ad un socialista senz'ombra di ideologia e ad un cristiano senza rigidità moraliste o mielosità devote. Un uomo che, comunque, non lascia tranquilli e, tantomeno, accetta di essere di nuovo sepolto dopo le celebrazioni del centenario. Lo spazio che apriamo in questo sito vuol essere un contributo a tener viva e palpitante la scossa che ascoltando Péguy non abbiamo potuto evitare. Quella scossa è stata come una salutare ferita che ha aperto una crepa nel nostro «pensiero bell'e fatto», nei nostri giudizi «abituati», nella nostra fede ancora troppo fragile. Daremo conto di quanto si muove – convegni, pubblicazioni, studi e quant'altro - attorno alla figura e all'opera di Péguy. Memori di quanto lui stesso diceva: «Le parole della vita, le parole vive non si possono conservare che vive, nutrite vive, nutrite, portate, scaldate, calde in un cuore vivo. È a noi, infermi, che è stato dato, è da noi che dipende, infermi e carnali, di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo quelle parole pronunciate vive nel tempo». Pigi Colognesi